

STORIE E DIALOGHI DI CASA DARWIN (PIÈCE NATURALISTICA IN QUATTRO PARTI)

Stories and dialogues in Darwin House

FABIO PAGAN, SISSA, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati, via Bonomea 265, 34136 Trieste
MARIA BERICA RASOTTO, Dipartimento di Biologia, Università di Padova, via U. Bassi 58/b, 35131 Padova
ALESSANDRO MINELLI, Dipartimento di Biologia, Università di Padova, via U. Bassi 58/b, 35131 Padova
GIORGIO VACCARI, Museo di Storia Naturale e Archeologia, via Piave 51, 31044 Montebelluna (TV)

KEY WORDS: Charles Darwin, Emma Darwin, evolution, history of natural sciences, Joseph Dalton Hooker

RIASSUNTO

Nel 2009 il Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna ha voluto ricordare il doppio anniversario dei 200 anni dalla nascita di Charles Darwin e dei 150 anni dalla pubblicazione dell'*Origine delle specie* con uno spettacolo teatrale che rievocasse il lato umano e familiare del grande naturalista inglese attraverso la figura della moglie Emma. Il testo è stato scritto e interpretato dal giornalista Fabio Pagan e dai naturalisti Maria Berica Rasotto, Alessandro Minelli e Giorgio Vaccari. Lo spettacolo è andato in scena il 26 novembre 2009 al Teatro Roberto Binotto di Villa Pisani, Montebelluna. Il testo che segue è un adattamento per la pagina scritta di quello portato in scena dai suoi autori.

ABSTRACT

The twofold Darwinian anniversary – 200 years since Charles Darwin's birth, 150 year since the publication of the first edition of *On the Origin of Species* – was celebrated by the Museo di Storia Naturale e Archeologia in Montebelluna with a theatre play aimed at reviving the family life and the human traits of the great English naturalist through the feelings and reflections of his wife Emma. The texts were written by Fabio Pagan, journalist, and Maria Berica Rasotto, Alessandro Minelli and Giorgio Vaccari, all naturalists. The play was staged on the 26th of November, 2009, in the Roberto Binotto Theatre of Villa Pisani, Montebelluna. The text published in these pages has been slightly edited, to better fit to the printed page, from the version brought to the scene by the authors.

Personaggi (in ordine di entrata):

Il narratore	Fabio Pagan
Il vicario	Giorgio Vaccari
Emma Darwin	Maria Berica Rasotto
Joseph Hooker	Alessandro Minelli

Un tavolo in mezzo al palcoscenico, sul quale sono appoggiati alcuni grossi libri d'epoca. Due sedie alle estremità del tavolo: su una è seduta Emma Darwin, sull'altra si alternano il vicario e il botanico Hooker.

A un lato del palcoscenico un leggio per il narratore, inquadrato dal riflettore durante i suoi interventi. Sulla parete di fondo vengono proiettate in successione immagini di Darwin e dei suoi familiari, del viaggio sul "Beagle", della vita scientifica e culturale inglese nell'epoca vittoriana.

PARTE PRIMA

Il narratore
Due giorni or sono, il 24 novembre 2009, cadevano 150 anni esatti dalla pubblicazione dell'*Origine delle specie*, l'opera più importante di Charles Darwin, quella che racchiude il nucleo, l'essenza del suo pensiero: l'evoluzione degli esseri viventi procede attraverso la selezione delle variazioni casuali operata dall'ambiente. L'*Origine delle specie* è uno dei testi fondamentali della storia della scienza, un libro che ha rivoluzionato il nostro modo di vedere la natura e l'uomo stesso. Un libro che ha le sue radici nei cinque anni del viaggio attorno al mondo sul brigantino "Beagle" (dal 1831 al 1836) che procurarono al giovane Charles una stra-



ordinaria conoscenza di prima mano della fauna e della flora dell'emisfero meridionale della Terra. Un libro maturato lungo gli oltre vent'anni in cui Darwin elabora la sua teoria, scrive altri saggi scientifici, si confronta con i maggiori zoologi, geologi, naturalisti del suo tempo.

Questo 2009 è stato l'anno del doppio anniversario darwiniano. I 150 anni dalla pubblicazione dell'*Origine delle specie*, appunto, pubblicato a Londra il 24 novembre del 1859 in una prima edizione di 1250 copie, tutte



Il Beagle in prossimità della Terra del Fuoco (dipinto di Conrad Martens, artista di bordo).

prenotate e vendute in un giorno. E poi i 200 anni dalla nascita di Charles Darwin.

Ma il grande naturalista inglese ha avuto anche una vita privata, familiare, segnata sì da grandi dolori e da uno stato di continui malesseri (in parte, forse, di origine psicossomatica), ma tutto sommato una vita serena e senza preoccupazioni di natura economica, godendo di un patrimonio che gli consentiva di dedicarsi totalmente ai suoi studi e di acquistare una residenza di campagna non lussuosa ma certo estremamente confortevole nel villaggio di Down, nel Kent, 16 miglia a sud di Londra.

Fu qui che egli visse dal 1842 fino alla morte, nel 1882, assieme alla moglie Emma, che in dodici anni gli diede dieci figli, tre dei quali morti prematuramente (una bambina addirittura poche settimane dopo il parto). Emma era la settima figlia di Josiah Wedgwood, il cui padre aveva fondato la famosa fabbrica di ceramiche Wedgwood. Apparteneva dunque a una famiglia della nuova agiata borghesia terriera e industriale, ed era cugina di primo grado di Charles. Da bambini, Emma e Charles giocavano assieme. Poi si erano persi di vista, e si rividero quando Charles tornò in Inghilterra dopo il suo viaggio intorno al mondo. Un viaggio che lo aveva reso più maturo e sicuro di sé (quando era partito aveva appena 22 anni), e che lo aveva messo di fronte a luoghi e culture diversissime: in Sud America, nelle isole Galápagos, in Australia.

Prima di rivedere la cugina Emma, Charles aveva avuto un'altra ragazza, una certa Fanny Owen. Ma non era mai stato un rubacuori. In gioventù aveva scoperto di non sentirsi portato né ad abbracciare la carriera ecclesiastica né a fare il medico. Ora sapeva bene che voleva dedicarsi totalmente alle scienze naturali, coltivate con passione fin dall'adolescenza. Ma cercava anche una compagna che potesse riscaldargli il cuore e la vita, che gli desse dei figli.

Nell'estate del 1838, due anni dopo il ritorno dal suo viaggio, Charles fece visita allo zio nella dimora di Maer Hall, vicino alla fab-

brica di ceramiche, nello Staffordshire. E qui rivide Emma.

Charles aveva allora 29 anni. Emma era di un anno più grande di lui. Quasi una “zitella” per quei tempi. Una ragazza riservata, semplice, religiosa, ma intellettualmente vivace e attraente, molto corteggiata, che aveva rifiutato più di una proposta di matrimonio e che dedicava gran parte del suo tempo alla famiglia e soprattutto alla madre, anziana e non sempre lucida.



Emma Wedgwood Darwin (1808-1896), in un acquerello di George Richmond (1840).

Emma e Charles ebbero una lunga conversazione in biblioteca, accanto al caminetto. Qualcosa scattò in entrambi. Si frequentarono, scoprirono di stare bene assieme. Lui ci pensò su per qualche mese, soppesò i pro e i contro del matrimonio, e l'11 novembre 1838 le propose di sposarlo. Emma non aspettava altro. Entrambe le famiglie furono felici per un'unione che consolidava ulteriormente i loro legami di parentela.

Il matrimonio venne celebrato il 29 gennaio 1839. Emma e Charles trovarono casa dapprima nel centro di Londra, in Upper Gower

Street, non lontano dal British Museum. Era la Londra fumosa, sporca e pericolosa descritta da Dickens. Tre mesi dopo il matrimonio Emma si accorse di essere incinta: il primo figlio nacque il 29 dicembre 1839, lo chiamarono William Erasmus.

Meno di tre anni dopo la famiglia Darwin si trasferisce in campagna, a Down House. È qui che si svolge il resto della vita – familiare e scientifica – di Charles Darwin. Ed è qui che è ambientata questa *pièce* naturalistica in cui vogliamo presentare un aspetto diverso, molto intimo, della vita di Darwin attraverso i sentimenti e le riflessioni della moglie Emma. Che gli è sempre stata accanto, amandolo e aiutandolo, intrecciando con lui un rapporto non solo di amore ma anche di intelligenza.

La nostra *pièce* è organizzata in due dialoghi introdotti e conclusi dal narratore, Fabio Pagan, biologo di formazione e giornalista scientifico di professione, che fornisce il contesto in cui si snodano i due dialoghi che vedono protagonista Emma: il primo con il vicario di Down, il villaggio presso il quale si trova la loro dimora; il secondo con uno degli amici più cari di Darwin, il botanico Sir Joseph Dalton Hooker. Due incontri che colgono Emma in due situazioni importanti della sua vita: la prima coincide con il momento straziante della morte della figlioletta Annie; la seconda con la pubblicazione del libro del marito sull'origine delle specie per selezione naturale.

A impersonare Emma sarà Maria Berica Raso, docente di anatomia comparata al Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova. La figura del vicario verrà sostenuta da Giorgio Vaccari, conservatore naturalista del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna. Mentre il botanico Hooker sarà impersonato da Alessandro Minelli, docente di zoologia al Dipartimento di Biologia dell'Ateneo patavino.

Trasferiamoci dunque a Down House, la residenza della famiglia Darwin, una casa di campagna in stile georgiano, su due piani, circondata da prati e boschi. È il giugno del 1851. Poche settimane prima, il 23 aprile, è

morta Anne Elizabeth, l'amatissima secondogenita, che tutti chiamavano Annie. Aveva appena 10 anni. È morta (probabilmente di tubercolosi) a Malvern, dove il padre l'aveva portata da un medico di fiducia nell'estremo tentativo di salvarla. Emma, invece, era rimasta a casa perché prossima a mettere al mondo un altro figlio, che nascerà il 13 maggio. Ma neppure la nascita del piccolo Horace può risollevare Emma e Charles dalla loro disperazione per la morte di Annie. Charles scriverà: "Abbiamo perso la gioia di questa casa e la consolazione della nostra vecchiaia".



Down House, oggi.

Ma ora vedo che sta arrivando il vicario locale per portare conforto a Emma. Con lei ha molta confidenza: la incontra sempre in chiesa la domenica, pur essendo Emma di religione unitaria e non anglicana (gli unitari, fondamentalmente, sono protestanti che non credono nella trinità divina). Anche con il marito il vicario ha ottimi rapporti: ma Charles non è né praticante né religioso.

PARTE SECONDA

Il vicario

Buongiorno, cara Emma. Finalmente ho trovato un po' di tempo per venirla a trovare. Ieri, in chiesa, mi è sembrata più affaticata del solito. Come sta il piccolo Horace? Deve essere dura, per voi, badare a un neonato mentre altri sei frugoletti chiassosi girano per casa...

Emma

Caro vicario, è davvero gentile da parte sua venire a trovarci. Il piccolo Horace è in buona

salute e sta crescendo bene. I suoi fratelli e le sue sorelle non si limitano certo nei giochi o negli scherzi rumorosi per paura di disturbarne il sonno. Anzi, bisogna fare attenzione che non gli stiano sempre tutti addosso. Ma più di tanto i bambini non si possono frenare e noi comunque non vogliamo farlo. Questa di lasciare i figli liberi di esprimersi è una decisione che abbiamo preso, Charles ed io, fin dalla nascita del nostro primogenito, anche se le regole sull'educazione dei bambini, oggi, sono ben diverse. Pensi che un nostro conoscente, in una lettera a un amico comune, ha scritto che in casa Darwin, se uno vuole essere sicuro di non trovarsi i bambini tra i piedi, deve andare proprio nella stanza dei bambini! Noi siamo contrari all'eccessiva rigidità con i ragazzi, ma non è che la libertà che lasciamo ai nostri figli sia priva di regole. Tutt'altro. E comunque, tornando ad Horace, devo confessarle che, anche se mi sforzo di tenermi impegnata con lui, il dolore per la morte di Annie mi impedisce di gioire nel profondo per la sua nascita.

Il vicario

Certo, me lo immagino... Ma è anche per questo che sono venuto a farvi visita, per portarvi una parola di conforto, per sentire come state affrontando questo grande dolore.

Emma

La perdita di Annie ha stravolto completamente la vita mia e di Charles. Anche se entrambi sentiamo quanto sia importante la presenza degli altri figli, il peso è davvero grande per le nostre spalle. Annie era allegra, solare, curiosa, era soprattutto affettuosa e generosa



con tutti. Non si riusciva a tenerla distante dallo studio di suo padre. Era sempre lì, con la scusa di guardarlo lavorare, ma poi in realtà finendo per distrarlo e disturbarlo. Però era anche sempre pronta a passare lunghe ore con lui quando era malato, leggendogli libri, raccontandogli quello che succedeva in casa o quello che vedeva in giardino. Lo stesso faceva con i suoi fratellini, quando erano malati.

Il vicario

Come sta reagendo suo marito? Se ne sta sempre rintanato nel suo studio a osservare quegli strani granchietti? Come si chiamano... cirraspidi?

Emma

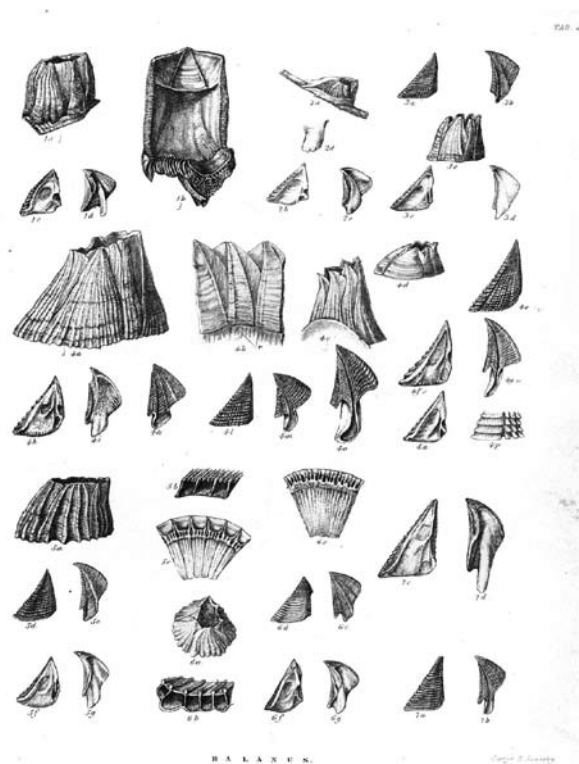
Ah, vuol dire i cirripedi! Sì, Charles se ne occupa da diversi anni, quattro o cinque ormai. Lui stesso non pensava di dedicar loro tanto tempo. Era partito con l'idea di riordinare e studiare gli esemplari che aveva raccolto durante il suo viaggio intorno al mondo sul "Beagle". Ne avrà sentito parlare: quel brigantino di Sua Maestà comandato dal capitano Fitz-Roy. Ma poi, un po' perché tra i suoi esemplari c'erano delle specie mai descritte prima, un po' per studiarne meglio l'anatomia, il ciclo vitale, la distribuzione geografica, si è fatto mandare un'infinità di esemplari da moltissimi studiosi, ha continuato a discuterne con i colleghi e il lavoro è diventato enorme: una descrizione completa di tutto il gruppo. Devo dirle però che, conoscendo Charles, in fondo non ne sono affatto sorpresa: è così preciso nei suoi studi, così meticoloso. Ma soprattutto considera finito un lavoro solo quando ritiene di aver dato una spiegazione logica a tutto quanto osserva, quando ha inserito ogni dettaglio, anatomico o geografico, in un quadro generale. Ma non deve pensare che questo suo concentrarsi sul lavoro lo distolga dalla famiglia.

Il vicario

Le dà una mano, quindi? Si occupa della gestione della casa, dell'educazione dei bambini?

Emma

Certo, certo. Charles si occupa in prima persona dell'amministrazione della casa. Diciamo che io organizzo per lo più cameriere e balie,



Una tavola dalla monografia di Charles Darwin sui cirripedi fossili.

mentre dei giardinieri si occupa lui. Ma poi gli stipendi del personale, le spese di casa, le manutenzioni... di tutto questo si fa carico direttamente lui. E poi Charles passa anche parecchio tempo con i bambini: ogni giorno sta con loro a giocare, a passeggiare: ama molto portarli lungo il nostro *sandwalk*, il sentiero di sabbia che circonda la proprietà. Non era così lungo – sa, vicario? – quando siamo arrivati qui circa dieci anni fa. Ma piano piano Charles ed io l'abbiamo fatto sistemare, abbiamo piantato alberi e molte specie di fiori. I bambini amano stare fuori col padre a correre o a passeggiare, o anche qui in casa a giocare. In realtà, però, quello che a loro piace più di tutto è entrare al mattino nel suo studio e guardarlo mentre lavora. Ma poi non resistono alla tentazione di fargli domande, e lui non può fare a meno di rispondere e così... così finisce per interrompersi continuamente. Per questo io faccio del mio meglio per tenerli occupati con me al mattino, affinché lo lascino un po' in pace.

Il vicario

Ma mi dica, cara Emma: riuscite ad avere un

po' di tempo per voi due? Marito e moglie dovrebbero sempre trovare dei momenti per condividere interessi e passioni.

Emma

Beh, di solito a metà pomeriggio siamo abituati a sbrigare la posta assieme, a leggerci le lettere di parenti e amici. Poi io suono un po' il pianoforte, e questo piace molto sia ai bambini sia a Charles. Se ce n'è bisogno, traduco a Charles qualche lettera di colleghi tedeschi e francesi. Mentre invece, quando i bambini sono a letto, è il nostro momento di leggere dei romanzi ad alta voce. Sono io che leggo, ma devo dire che in qualche modo è lui che influenza la scelta dei libri, perché preferisce quelli che finiscono bene, o quantomeno con una luce di speranza, come i romanzi di Jane Austen. Come vede, caro vicario, è ben vero che mio marito è molto assorto nel suo lavoro, ma è altrettanto vero che non dimentica la sua famiglia. Il fatto che non frequentiamo cene e feste viene forse visto da fuori come una sorta di reclusione dovuta al suo lavoro. Ma non è così. Semplicemente, siamo entrambi persone riservate. La nostra vita sociale però è ugualmente vivace e ricca di relazioni, anche se queste rimangono perlopiù nell'ambito delle nostre famiglie e dei colleghi di Charles.

Il vicario

Da quanto mi racconta, quindi, suo marito è uno studioso serio e rigoroso e al tempo stesso anche un buon padre e un buon marito. Mi chiedo come stia... Le ultime volte che sono passato a trovarvi non ho avuto modo di incontrarlo, e in chiesa non lo vedo mai. Vi accompagna fino alla porta, lei e i bambini, ma non si azzarda a entrare... Mi pare che sia ancora molto scosso per la perdita della vostra figlioletta.

Emma

Sì, Charles è profondamente addolorato per Annie. Lei non è morta qui, ma a Malvern, dove avevamo deciso di portarla quando ci siamo resi conto che la sua salute continuava a peggiorare. Charles è andato con lei, mentre io sono rimasta qui, perché mancavano ormai poche settimane alla nascita di Horace. Charles era a Malvern, da solo con Annie



Anne Elizabeth Darwin, "Annie" (1841-1851), ritratta due anni prima della morte.

che peggiorava. Ci scrivevamo anche quattro o cinque volte al giorno, magari dei piccoli biglietti. È stato con lei notte e giorno, e alla fine gli è spirata tra le braccia. Per lui è stato terribile. Era così prostrato che i miei carissimi cognati sono dovuti andare a Malvern per organizzare il funerale e per sostenerlo. La fede in Dio è di grande conforto in questi momenti. Lo è per me, ma purtroppo non lo è per Charles.

Il vicario

Eppure il conforto di Dio gioverebbe anche a suo marito. Lui non è credente, vero?

Emma

Lui... come dire? Lui Dio lo sta "studiando", e la sua razionalità non gli ha ancora fornito le prove della sua esistenza. A ciò si aggiunga, specie in momenti come questo, il peso che hanno i discorsi sulla bontà di Dio, sul fatto che solo chi crede in Lui potrà dividerne la gloria nella vita eterna. Charles non riesce a conciliare la bontà di Dio con la morte della nostra Annie. Questa morte gli sembra il più crudele degli eventi. Allo stesso modo considera un'ingiustizia il fatto che persone a lui care, persone oneste, coerenti e generose col prossimo – come ad esempio suo padre – non possano accedere al Paradiso perché non

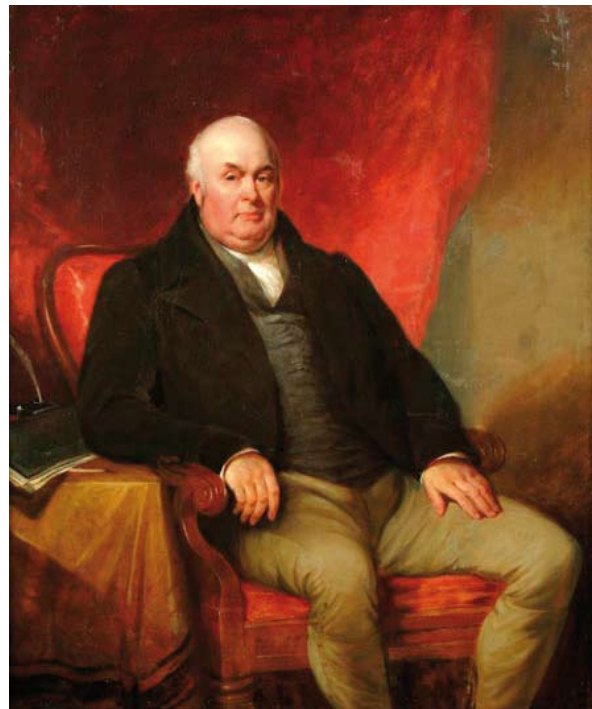
credevano in Dio. Come vede, vicario, non è una situazione semplice e non è possibile placare il dolore di mio marito con qualche generica parola di conforto. Charles ha una mente brillante e razionale, un carattere fermo e solido. È un uomo di grande coerenza e di grande rispetto verso gli altri e le loro idee. Lui non ha mai ostacolato la mia fede né l'educazione religiosa che io dò ai nostri figli. Credo che lei stesso abbia potuto notare quanto ascolti con attenzione le sue riflessioni in materia di religione. Ma la fede, l'abbandonarsi a Dio, non sono nelle sue corde. Alla fede lui vuole arrivare con gli strumenti della razionalità, nel rispetto e nella coerenza verso quanto conosce del mondo naturale e delle sue regole. Neanche il terribile dolore che sta attraversando è in grado di condurlo alla fede. Anzi, ho paura che abbia un effetto contrario.

Il vicario

Ma lei, Emma, è invece così devota e religiosa. Come avete fatto a conciliare differenze così profonde, nel vostro matrimonio? Mi auguro che non vi siate sposati per interesse...

Emma

Per interesse? Ma per carità, per interesse proprio no! Pensi che fin dall'inizio del nostro fidanzamento Charles, sapendo che ero molto religiosa, mi aveva detto i suoi dubbi in materia di fede, la sua incapacità di abbandonarsi a un credo senza capire, senza avere – diciamo – delle prove, così come deve essere nei suoi studi scientifici. Pensi che questa nostra diversità nei confronti della religione era per lui un tale motivo di tormento che aveva persino chiesto a suo padre se parlarmene o meno. Suo padre, un uomo solido che grazie alla sua professione di medico di campagna conosceva bene sia il corpo sia l'animo umano, gli aveva consigliato di non parlarmene. Gli disse di aver visto diversi matrimoni attraversare crisi e difficoltà, soprattutto davanti alla morte di una persona cara, se i due sposi la pensavano in maniera diversa in fatto di religione. Secondo Robert, il padre di Charles, erano le donne in particolare che cadevano in profonda depressione pensando che nell'aldilà non avrebbero potuto ricongiungersi a tutti i loro cari e al marito, in par-



Robert Waring Darwin (1766-1848), olio di Walter William Oules.

ticolare, se lui non era credente. Insomma, il suo consiglio era di fare a meno di parlarne per evitare conflitti fin dall'inizio. Charles ci pensò un po' su e poi, come le ho detto, mi parlò lo stesso dei suoi dubbi. Da allora, caro vicario, questo argomento ha continuato a essere presente nelle nostre conversazioni, nelle nostre lettere, nelle nostre letture.

Il vicario

Cara Emma, nei momenti di tranquillità in cui lei può aprire liberamente il suo cuore, come cerca di indirizzare, di guidare suo marito verso la fede?

Emma

Io cerco di fargli capire che le regole della razionalità non lo porteranno alla fede, che ci sono aspetti della vita che devono essere affrontati con strumenti diversi. Lui, però, continua a impegnarsi a cercare Dio a modo suo. Non ci sono silenzi tra noi, bensì affetto, stima e rispetto delle reciproche convinzioni. Ma io soffro per la mancanza di fede di mio marito, mi angosco all'idea che la nostra famiglia non possa un giorno riunirsi in Cielo, che Charles non riveda la nostra Annie. Eppure devo aggiungere che questo suo atteggiamento...

giamento mi ha suscitato fin dall'inizio stima e fiducia nei suoi confronti.

Il vicario

Sì, certo, capisco... Ma non è che lei si sia lasciata trasportare dall'affetto che provava per Charles, senza rendersi conto dei problemi che questa diversità di vedute avrebbe causato nel tempo?

Emma

No, no. Non si tratta solo dell'affetto che provavo per lui. Vede, il suo parlarmi di una questione che sapeva spinosa, che poteva mettere in dubbio il mio consenso a sposarlo, è stato per me non solo il segno di una grande onestà intellettuale, ma anche del suo desiderio di costruire con me un percorso di vita comune, nel rispetto reciproco e anche nell'aiuto reciproco a comprendere la vita. Ho capito in quel momento che il nostro non sarebbe stato un matrimonio formale, esteriore. Ma che Charles voleva invece una compagna che lo comprendesse nel profondo, che lo consigliasse, che gli mostrasse percorsi che lui non vedeva, percorsi che lui continua tuttora a vagliare e magari anche a negare. In momenti come questo che stiamo vivendo, non è facile essere la sua compagna, ma io cerco di esserlo, così come promisi allora.

Il vicario

Mi par di capire che tra voi ci sia un dialogo costante e aperto, che il vostro sia un rapporto solido, cresciuto nel rispetto reciproco. Non ne abbiamo mai parlato, Emma, so così poco di voi due... Mi racconti, come vi siete conosciuti? So che le vostre famiglie erano molto unite, vero?

Emma

Oh, sì! Charles ed io siamo primi cugini. Sua madre, morta quando lui aveva appena otto anni, era sorella di mio padre. Le nostre famiglie, i Darwin e gli Wedgwood, sono sempre state molto unite, condividendo non solo una certa agiatezza economica, ma soprattutto la stessa visione sociale e culturale. Così, con Charles non solo ci conosciamo da sempre, ma abbiamo ricevuto un'educazione molto simile, un'educazione in cui la coerenza, il rispetto e la conoscenza sono valori di pri-

maria importanza. Ad esempio, siamo stati stimolati a leggere molto e anche a discutere molto. Ricordo ancora con chiarezza la lettura ad alta voce, a casa mia, dei libri di storia scritti dallo zio, lo storico Sismondi, uno svizzero di origine italiana che aveva sposato una sorella di mia madre. Sismondi era favorevole all'unità d'Italia e nelle sue analisi storiche cercava di dimostrare come, nonostante le divisioni, quel paese dovesse avere, secondo lui, un destino e un governo unico. Mio padre, gli zii, tutti a discutere di questa tesi, tutti a vederne le ricadute sulla politica europea. Noi, ragazzi, ad ascoltare, ad assorbire. Non eravamo considerati troppo piccoli per ascoltare: per intervenire forse sì, ma per ascoltare no, no davvero. Solo le questioni politiche più spinose rimanevano fuori dalla nostra portata, come ad esempio quando le due famiglie decisero che per fare qualcosa di serio contro la schiavitù bisognava eleggere in parlamento qualcuno davvero determinato riguardo a questo problema, qualcuno delle nostre famiglie.

Il vicario

Un'educazione certamente non comune. È inusuale che i più giovani siano così coinvolti nelle faccende degli adulti. Davvero, nelle vostre famiglie, si discuteva di qualsiasi cosa anche davanti ai figli?

Emma

Beh, oggi che ho una famiglia mi rendo conto che dovevano essere moltissime le cose che genitori e zii non ci dicevano. Ma la grande apertura e libertà intellettuale in cui sono cresciuta mi facevano sentire che non c'erano segreti in famiglia, che noi discutevamo di tutto. Come vede, non è poi così originale il modo in cui Charles ed io educiamo i nostri figli; in realtà, cerchiamo di realizzare quella serenità, unità e apertura mentale che abbiamo sperimentato fin da bambini. L'atmosfera in casa mia, in particolar modo, era piuttosto vivace, anche rispetto a quanto avveniva a casa di Charles, forse perché suo padre, dopo la morte della moglie, si era un po' chiuso, come irrigidito. Non a caso Charles, quando si presentò l'occasione di fare un viaggio intorno al mondo con il "Beagle", chiese aiuto a mio padre, cioè suo zio,

perché convincesse suo padre a dare il consenso. Consenso che ovviamente venne dato. Charles ha sempre amato la mia famiglia, si è sempre sentito a casa da noi e nello stesso tempo, come può immaginare, da noi le sue doti di razionalità e di riflessione sono sempre state molto apprezzate. Anche prima del nostro fidanzamento io ho sempre provato grande orgoglio quando sentivo lodare i talenti di Charles.

Il vicario

Mi sembra di capire che lei ha sempre nutrito un vivo sentimento per Charles, direi un affetto profondo...

Emma

Sì, Charles mi era particolarmente caro. Avevamo molta confidenza, ma non pensavo, sa?, che un giorno ci saremmo sposati. Io avevo rifiutato alcune richieste di matrimonio e avevo deciso che avrei continuato a prendermi cura dei miei genitori. Da ragazza, ero rimasta molto scossa dalla morte della mia adorata sorella Fanny, eravamo vicine per età e inseparabili. Avevamo viaggiato assieme per l'Europa, ci eravamo entusiasmate a Parigi a prendere lezioni di piano da Chopin. La morte di mia

sorella ha profondamente segnato la mia vita: è stato proprio il ricordo della sua religiosità e la speranza di poterla un giorno incontrare nuovamente che mi hanno gradualmente condotto alla fede. È stato per me un momento davvero difficile. Charles era in viaggio, allora, e al suo ritorno, nonostante fosse sempre felice di stare da noi, io lo vedevo preso dal lavoro, dalla sua vita a Londra. No, non pensavo davvero al matrimonio... pensavo che saremmo rimasti sempre così: molto legati, molto amici. Per questo la sua corte e poi la richiesta di matrimonio sono state nello stesso tempo inaspettate e anche desiderate. Quando ho accettato – e l'ho fatto nonostante le diversità che le ho detto – le nostre famiglie erano felici: conservo ancora gelosamente le lettere delle zie, i biglietti dei cugini e delle cugine, che dicono tutti la stessa cosa: abbiamo sempre pensato che sareste stati una coppia perfetta. Finalmente vi siete decisi!

Il vicario

Ma lei, che cosa pensava in quei giorni? Quando si è resa conto di ciò che provava per quel giovane così determinato nel suo lavoro?

Emma

Io non so bene che cosa pensassi. So che per Charles provavo affetto e stima da sempre. Forse pensavo che lui avrebbe preferito una moglie con maggiori conoscenze naturalistiche, o più introdotta negli ambienti scientifici di Londra, come le sorelle Horner, le cognate del famoso geologo Lyell. Io – sa, vicario – ne so più di letteratura e d'arte che di scienza, e non ho mai particolarmente amato la vita di società. Le racconterò una piccola storia. Quando abbiamo traslocato in questa casa, nel sistemare le carte di Charles nel suo studio ho trovato un suo vecchio appunto scritto proprio in quel periodo. Era un elenco di possibili vantaggi e svantaggi legati al matrimonio. Nel leggerlo ho capito che aveva affrontato razionalmente anche questa decisione così importante della sua vita, il sentimento che nutriva per me. Ho anche capito, però, perché si sia deciso a chiedermi in moglie: da quella lista è evidente che Charles non voleva semplicemente una moglie, bensì una compagna con cui condividere pensieri e figli, letture e riflessioni. Non voleva una vita sociale vo-



Salotto di Down House. Il pianoforte con cui Emma intratteneva la famiglia.

ta, voleva sentirsi a suo agio, compreso e rispettato. Nello scorrere quel foglio ho pensato che, se me l'avessero chiesto, io avrei probabilmente stilato una lista quasi eguale. Io non ho la sua capacità di sviscerare i problemi e di elencarli in maniera semplice, in successione rigorosa. Ma è ben vero che, pur avendo idee diverse su alcuni aspetti della vita, gli strumenti che utilizziamo per affrontarli sono gli stessi: la sincerità, la coerenza e il rispetto reciproco. Io penso che, in fondo, i nostri parenti avevano visto giusto: Charles ed io siamo davvero adatti a camminare insieme. Anche se, in momenti come questo, le confesso che la mia sicurezza alle volte vacilla...

Il vicario

Cara Emma, non bisogna mai perdere la speranza. Spesso, per accostarsi a Dio, basta lasciare aperto il proprio cuore. Charles potrebbe riavvicinarsi a Lui anche solo con la preghiera o con le buone letture.

Emma

Ha ragione, caro vicario. Sa, Charles non nega mai a priori l'esistenza di ciò che non conosce, ha una mente aperta e curiosa, per questo rimane sempre disponibile alla conoscenza e alla discussione. So che ha appena letto un libro pubblicato l'anno scorso da Francis Newman, matematico e latinista, in cui l'autore parla della sua personale esperienza di perdita e poi di riconquista della fede. Uno studioso che è arrivato a Dio gradualmente, proprio attraverso l'osservazione della natura. Io, le confesso, non ho molta fiducia che la somma di osservazioni razionali possa portare alla fede, che è fondamentalmente abbandono in Dio, accettazione della nostra incapacità di comprendere perché succedano certe cose piuttosto che altre. Tuttavia io amo mio marito, non lo lascerò solo in questo cammino. Continuerò tenacemente a sperare e a lottare perché anche lui un giorno arrivi a credere.

PARTE TERZA

Il narratore

Brrr, fa proprio freddo oggi... Beh, d'altra parte siamo a dicembre, il dicembre del 1859.



Ci troviamo ancora a Down House, ma rispetto all'ultima volta sono successe molte cose. Emma e Charles hanno perso il loro ultimo figlio: si chiamava Charles Waring, aveva appena due anni. È morto l'anno scorso, proprio qualche giorno prima che a Londra, alla Società Linneana, venissero presentati uno dopo l'altro i brevi articoli di Charles Darwin e di Alfred Russel Wallace su come si originano le specie viventi.

È stato il botanico Joseph Dalton Hooker, uno dei più cari amici di Darwin, a presentare la sua memoria il 1° luglio del 1858. Charles non era potuto intervenire: quello stesso giorno, a Down House, si celebrava il funerale del figliuolletto.

In seguito, spinto dagli amici, e forse anche dal desiderio di distogliere la mente da quel dolore, ma sicuramente dalla necessità di presentare in maniera più esauriente il frutto del suo ventennale lavoro sull'origine delle specie, Charles ha lavorato intensamente per tutto quell'anno e finalmente, qualche settimana fa – il 24 novembre 1859 – è uscito il saggio che lo renderà famoso. Ma che gli attirerà addosso un'infinità di critiche, di commenti negativi, di incomprensioni, addirittura di derisioni.

Vedo ora entrare nel salotto di Emma proprio Joseph Hooker. Prima che inizino a parlare, voglio presentarvi brevemente questo signore. Vi ho già detto che è amico intimo di Charles, si conoscono da almeno vent'anni. Di lui Charles dice: "L'unica anima su questa terra da cui ho sempre ricevuto solidarietà".

Hooker è il più famoso botanico inglese dell'epoca e appartiene a una famiglia nota per la cultura in campo scientifico: il padre William, primo direttore dei Kew Gardens, i celebri giardini botanici alle porte di Londra, è stato anch'egli un illustre studioso del mondo vegetale. Ed è, la sua, una famiglia molto ricca: la madre è figlia di un noto banchiere. Hooker è più giovane di Darwin, ha otto anni di meno. Ha scritto diversi libri, in buona parte legati alle sue lunghe campagne di esplorazione in India e in Antartide. E porta proprio un libro con sé, forse la sua opera più recente. Sentiamo...



Joseph Dalton Hooker (1817-1911), fotografato nel 1854.

Emma

Che piacere questa sua visita, dottor Hooker! Charles in questo momento non è in casa: sta facendo la sua solita passeggiata lungo il *sandwalk*. Ma di sicuro non tarderà a rientrare. Gradisce intanto una tazza di tè?

Hooker

Sì, molte grazie, signora Darwin. Mi creda, fin da ragazzo ho sempre considerato questa abitudine di prendere una buona tazza di tè ogni giorno, quando il sole comincia a calare, come una delle abitudini migliori della nostra nazione inglese. Ma da quando ho



Sandwalk, il sentiero presso Down House, lungo il quale Darwin era solito passeggiare.

passato molti dei miei giorni più avventurosi ed esaltanti nel cuore dell'Asia, nella vera patria del tè, questa bevanda mi è diventata ancor più cara – essenziale, direi, per andare avanti. Le mie giornate cominciano sempre così presto, al mattino, e finiscono così tardi! C'è tanto da fare, nei giardini di Kew, e quando trovo un po' di tempo per lavorare nella quiete del mio studio ad attendermi c'è sempre una montagna di fogli d'erbario ancora da studiare, una montagna che ogni giorno si fa più alta, affascinante e inesauribile... Ma oggi sono proprio contento di essere qui da voi a Down, in casa Darwin. Con suo marito siamo stati sempre molto legati, anche nei periodi che ho trascorso in terre lontane. Sono certo che le mie avventure gli ricordavano il suo viaggio sul "Beagle". Del resto, ho sempre confessato che è stato proprio il suo esempio a ispirarmi, l'ho scritto anche nelle poche righe della dedica che ho fatto a lui dei miei *Diari himalayani*. Già, sono passati quasi sei anni da quando sono usciti quei due volumi, ma ricordo molto bene quanto l'amico Darwin ne fu contento. Mi invidiava anche un poco, perché ero stato capace di salire fino a quote così elevate, di sopportare difficoltà fisiche notevoli, che quasi gli facevano venire il mal di mare come sul "Beagle". Ma non mi nascose che i primi due capitoli dei miei *Diari* gli erano risultati un po' noiosi...

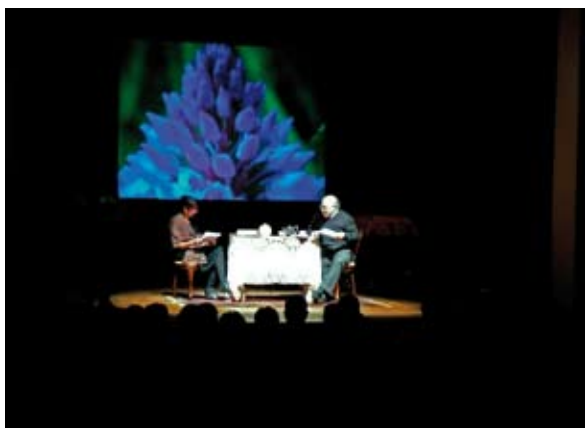
Emma

Via, non sarà stata di sicuro una vera critica!

Charles ha sempre avuto per lei parole di stima e di amicizia, quali raramente gli ho sentito pronunciare nei confronti di altre persone...

Hooker

Ma sì, ma sì... i nostri rapporti sono sempre stati, per così dire, speciali. Ricordo come fosse ieri che nell'aprile del '47, quando ero in partenza per l'India, suo marito mi confessava di sentirsi un po' perso senza la mia vicinanza, perché – "per mia disgrazia", aggiungeva con il suo misurato sorriso – io ero l'unica persona disposta a offrirgli un orecchio pronto ad ascoltare le sue incertezze e le sue obiezioni contro la sua teoria sulle specie. La mia lunga lontananza dall'Inghilterra, però, non indebolì la nostra amicizia, né la regolarità dei nostri scambi di vedute sui grandi problemi che ci appassionavano. Problemi che, forse, adesso ci appassionano anche di più. In India, dietro sue precise indicazioni, raccolsi – e gli trasmisi subito, con tempestività – un gran numero di osservazioni, e non solo sulle piante, ma anche sugli animali. La questione che più lo appassionava, già allora, era quella della specie. Gli interessavano molto, tra l'altro, gli incroci. E io gli riferii, ad esempio, che lo yak si incrocia facilmente con il bufalo domestico. Ricordo benissimo l'aspetto di uno zobo, il frutto di un simile incrocio – ne vidi uno presso il villaggio di Wallanchoon, nel Nepal orientale, a più di diecimila piedi d'altitudine. Da parte mia, mi preoccupavo del fatto che (a parte l'amico Darwin, s'intende, e i membri della mia stessa famiglia) i miei connazionali si sarebbero presto dimenticati di me, impegnato com'ero a raccogliere piante su quelle lontane montagne dell'Asia. Per-



tanto gli chiesi di preparare qualche estratto dalle lettere che gli spedivo da laggiù, e di farlo pubblicare sull'*Athenaeum*. Ma Darwin mi rispose che i lettori avrebbero gradito di più qualche pagina scritta per loro direttamente da me...

Emma

Ah sì, ora mi ricordo che lei era appena tornato dall'India, quando è mancata la nostra Annie. Le sue lettere, in quella tristissima circostanza, ci sono state di grande conforto. Charles mi lesse le parti che riguardavano la perdita del nostro piccolo angelo. Devo dire che non posso che dar ragione a Charles quando dice che lei è l'unica anima su questa terra da cui ha sempre ricevuto solidarietà. E non ho dimenticato come lo scorso anno, quando arrivò la lettera del signor Wallace e noi eravamo in ansia per quella epidemia di scarlattina che poi si è portata via il nostro piccolo Charles Waring, lei sia stato tanto vicino a Charles. Così vicino da convincerlo non solo a preparare un breve scritto sul suo lavoro, ma addirittura da presentare lei stesso la memoria in una seduta della Società Linneana.

Hooker

Lo feci ben volentieri, cara signora Darwin, e con piena convinzione. Quando suo marito scoprì che il signor Wallace era giunto a concepire una teoria della specie molto simile alla sua, capii subito che non c'era tempo da perdere, se volevamo che a Darwin fosse riconosciuta la sua priorità da parte della comunità scientifica, pur rispettando allo stesso tempo l'originalità del pensiero di Wallace. Pertanto scrissi subito al signor Bennett, il segretario della Società Linneana, che alla prima seduta utile Sir Charles Lyell ed io avremmo comunicato due brevi note parallele sulla trasmutazione delle specie, due note tratte rispettivamente dai manoscritti di Charles Darwin e di Alfred Russel Wallace. E sottolineai – cosa importante – che la prima delle due note rappresentava un estratto da un'opera ancora inedita che Darwin aveva cominciato ad abbozzare già nel 1839. Pensi, era proprio l'anno in cui suo marito ed io ci incontrammo per la prima volta – lo sapeva? – a Trafalgar Square. Darwin, poi, negli anni successivi, aveva messo in ordine le sue note

sulla trasmutazione delle specie, e nel 1844 mi aveva dato copia di quel testo, del quale, con il permesso dell'autore, misi subito a parte Lyell. Suo marito, di recente, mi ha confessato che per anni interi io ho rappresentato per lui quel che si dice "il grande pubblico". In altre parole, sono stato il primo, e per molto tempo il solo, a conoscere gli sviluppi della sua "teoria della specie".

Emma

E bisogna aggiungere che senza di lei non so proprio cosa sarebbe successo l'anno scorso, perché – se ne ricorderà di sicuro – proprio il giorno di quella presentazione alla Società Linneana ci fu il funerale del nostro piccino e Charles non avrebbe davvero potuto presentarsi a Londra. Ma ora basta... non voglio opprimerla con le tristezze di famiglia.

Hooker

D'accordo, passiamo allora alle novità del giorno. Ecco, ho qui per lei una copia del mio nuovo libro, fresca fresca di stampa: suo marito sa bene che ne attendevo l'uscita con ansia...

Emma

Oh grazie, dottor Hooker!

Hooker

È una *Flora della Tasmania*, come può vedere. Ci ho lavorato molto, in questi ultimi anni. Per farmi un'idea delle affinità delle piante di quella grande isola, ho dovuto prendere in esame tutta la flora australiana, quasi ottomila specie. Di queste, se ripenso al mio erbario, almeno settemila le ho potute esaminare con i miei occhi, e spesso ho visto e confrontato molti esemplari della stessa specie. Un lavoro lungo, che mi ha richiesto molta, molta pazienza. Ma lei, cara signora Darwin, lei sa bene di cosa parlo: ricorderà senza dubbio i lunghi anni che suo marito ha passato a studiare nei più minuti particolari quei curiosi crostacei marini, le lepidi e i balani. Quante cose dobbiamo esaminare, prima di affidare alle stampe una monografia!

Emma

Charles leggerà di sicuro questo suo libro con attenzione e piacere. Tiene sempre in grande

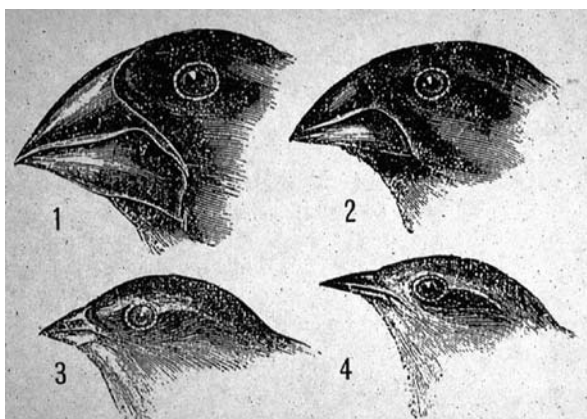


Dicksonia antarctica, felce arborea della Tasmania.

considerazione i suoi lavori. Anzi, spero che rientri presto dalla sua passeggiata: sarei lieta se lei potesse dargli di persona questa sua nuova opera, che certo gradirà moltissimo. Ma, mi dica, dottor Hooker: in questo libro lei fa cenno alla teoria di Charles?

Hooker

In un certo senso... ma, come le dicevo, il tema di questo mio libro è molto più circoscritto rispetto all'*Origine delle specie*. In quel libro suo marito ha esplorato in pratica tutte le scienze della natura, ha raccolto un'infinità di indizi a favore della sua grande idea, che tutte le specie viventi si modificano senza posa, attraverso la continuità delle generazioni, per il lento accumulo di quelle piccole, impercettibili variazioni che conferiscono un qualche vantaggio, anche minimo, a chi le possiede e sarà in grado di trasmetterle alla discendenza.



Quattro specie di fringuelli di Darwin delle Isole Galápagos.

Invece, nelle mie pagine – se sfoglia il libro se ne rende subito conto – tratto solo delle specie di piante che vivono in Tasmania. E di nuovo, come accadde qualche anno fa quando studiai la flora della Nuova Zelanda, mi sono scontrato anche qui con il problema di decidere, caso dopo caso, dove finisce una specie e dove comincia la sua parente più vicina. Ed è proprio qui che i nostri studi – quelli di suo marito e i miei – si incontrano: lui è arrivato molto prima di me a questo risultato, ma oggi non posso fare a meno di riconoscere, d'accordo con lui, che molte specie sono così variabili, incostanti, sfumate nei loro caratteri, da lasciarci sempre incerti sui confini che le separano da altre specie. Devo ammettere, e l'ho scritto a chiare lettere nel capitolo introduttivo di questo nuovo libro, che un certo elemento di mutabilità pervade l'intero regno vegetale. E la tendenza generale delle varietà, sia in natura sia allo stato coltivato, è quella di allontanarsi sempre di più dal tipo originario, e non di ritornare ad esso. Mi viene in mente quella lettera di pochi anni fa – doveva essere la fine del '56, attorno a Natale – dove suo marito mi diceva che tentare di definire la specie gli appariva come tentare di definire l'indefinibile. Il caso – o, meglio, il capriccio degli editori – ha fatto sì che la mia *Flora della Tasmania* sia uscita praticamente a pochi giorni di distanza dall'*Origine delle specie*. E così sono molto orgoglioso del fatto che questa mia opera si trovi ad essere il primo libro – e confido che ne seguiranno presto molti altri – in cui vengono presentati nuovi fatti a sostegno della grande visione del mondo vivente che l'ami-

co Darwin ha presentato, in forma così convincente, nella sua opera.

Emma

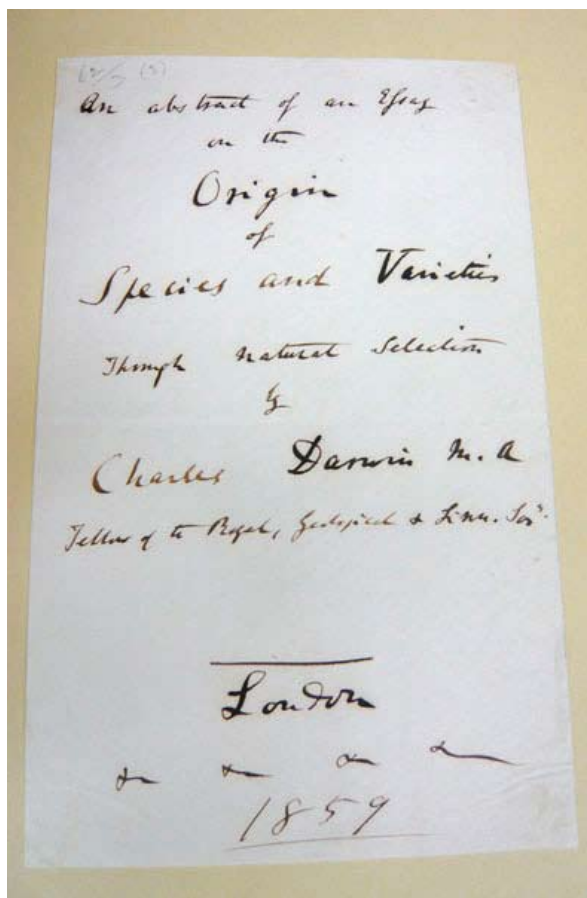
Sa, dottor Hooker, le devo dire che non capisco bene le polemiche che stanno crescendo intorno all'*Origine delle specie*. Non ho le idee ben chiare... Charles mi ha fatto leggere il testo prima di spedirlo al signor Murray, l'editore, e devo dire che, a parte qualche punto di cui vorrei poi tornare a parlare con lei, ci ho ritrovato in qualche modo il meglio di Charles. Mi perdoni la franchezza, ma credo che pochi abbiano la capacità di Charles di abbracciare i fenomeni naturali più diversi in una visione ampia come il mondo attraverso il quale ha viaggiato per cinque anni, prima del nostro matrimonio. E lei, che non ha viaggiato certo meno di lui, mi comprenderà molto bene.

Hooker

Vede, signora Darwin: quello che sta succedendo intorno all'*Origine delle specie* è esattamente quello che è sempre successo, in ogni epoca, quando viene pubblicata un'opera scientifica che porta con sé un'idea rivoluzionaria. Mi creda: è assai diverso da quello che è successo con le *Vestigia della creazione naturale* di quell'anonimo autore (ci sono voci che si tratti del libraio Chambers – ma non è comunque la penna di uno studioso ricco di esperienza). Nessun naturalista le ha lodate, mentre in questi pochi giorni già sette fra le teste più belle del nostro mondo accademico hanno dichiarato che il libro di Darwin è il più importante fra tutti quelli scritti dagli studiosi della sua generazione e che, anche se non ha risolto tutte le questioni, ha comunque buttato nel cestino una volta per tutte la dottrina della creazione separata delle specie.

Emma

Sono rimasta però stupita, anche se fiera e soddisfatta, che il libro sia andato esaurito fin dal primo giorno. E oggi sono altrettanto frastornata dalle moltissime lettere che Charles riceve. Non tutte piacevoli, glielo assicuro. Ad esempio l'ha molto ferito, e ha irritato me di conseguenza, la lettera che gli ha inviato il dottor Adam Sedgwick. Il tono di quel geologo era davvero irriverente: in



La biblioteca dell'American Philosophical Society conserva questa bozza autografa del titolo che avrebbe potuto avere, secondo Darwin, la sua opera maggiore.

sostanza, diceva che non c'è niente di valido in quel che Charles propone nell'*Origine delle specie*. Non capisco, ammetto di non comprendere del tutto le polemiche che questo libro sta suscitando, sia a favore che contro. Dove sta il problema: nell'idea che le specie si modifichino?

Hooker

Sì, in un certo senso. Ma non si affretti, per favore, a trarre subito delle conclusioni. Pensi per un attimo a tutte quelle genti, lontane dalla civiltà, che ogni mese, allo spuntare della luna nuova, affermano che uno dei loro dèi ha creato e posto nel cielo un nuovo astro. Sa perché fanno così? Perché questi dèi ogni mese si mangiano una luna, e non perché ne abbiano bisogno per nutrirsi, bensì perché in questo modo esaltano la loro gloria mostrando ai poveri mortali che sono capaci di crearne sempre di nuove. E quando gli dici, a questi selvaggi, che tu non ci credi, ne re-

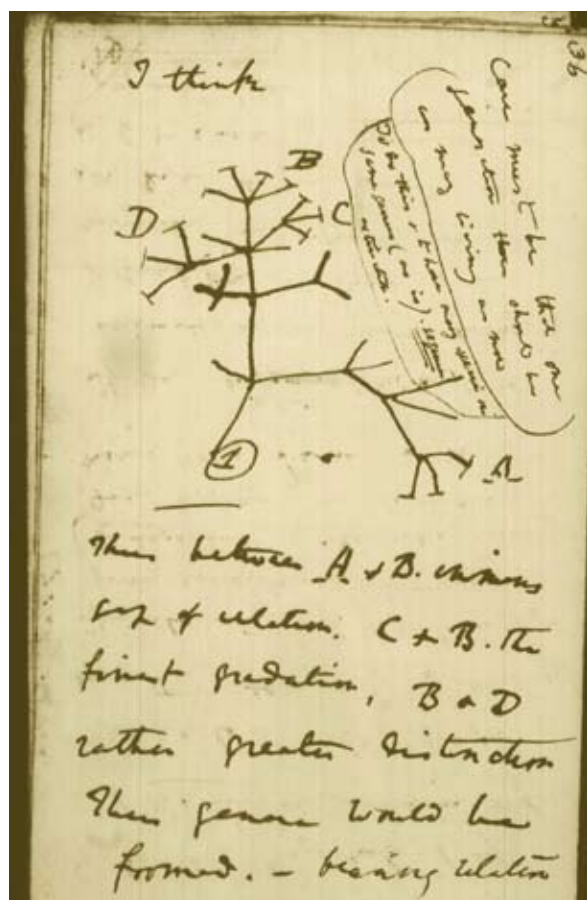
stano profondamente irritati, perché per loro è come se dicessi che i loro dèi non valgono nulla, che non sarebbero mai in grado di fare una cosa del genere. Ecco, vede: con la pubblicazione dell'*Origine delle specie* succederà la stessa cosa. Fino a ieri, tutti (o quasi) gli uomini di scienza ritenevano che le singole specie di piante e di animali fossero state create separatamente l'una dall'altra, e nei precisi e diversi luoghi dove oggi le troviamo, allo stesso modo delle lune di quei selvaggi. E così, adesso, negare che ogni specie sia il frutto di un atto indipendente di creazione appare a molte persone come negare che ci sia un Dio capace di crearle. Ma, le dirò, io sono stato due volte ai raduni che alcune di queste tribù fanno una volta all'anno, sotto una luna opportuna. Quando ci sono stato la prima volta, presso quei selvaggi erano arrivati da poco dei missionari. E questi, tra le altre cose, avevano anche spiegato loro la vera ragione del periodico sparire e riapparire della luna. I preti della tribù attaccarono infuriati la nuova spiegazione fornita dai missionari, mentre fra i medici-stregoni ve n'erano alcuni che difendevano la tradizione, e altri invece parteggiavano con decisione per la spiegazione fornita dai missionari. Sei anni più tardi, mi ritrovai di nuovo in un consesso simile. E questa volta sentii che il capo tribù parlava dei cicli lunari secondo la nuova interpretazione come di un fatto ormai accettato. E il popolo applaudiva al nuovo credo...

Emma

Ma allora, se non è l'idea della modificazione a partire da un antenato comune quella che crea difficoltà nei confronti del libro di Charles, è forse il meccanismo della selezione naturale che non è chiaro o che magari Charles non ha documentato a sufficienza?

Hooker

No, non credo. Non sono ancora arrivato all'ultima pagina dell'*Origine delle specie* – ho ricevuto il volume solo un paio di settimane fa, e in questi giorni non ho avuto molto tempo da dedicare alla lettura – ma ne ho già letto a sufficienza per tranquillizzarla, a questo proposito. Basterebbero i primi due o tre capitoli del libro a convincere un lettore non



Una pagina dal 'Taccuino B' di Charles Darwin, del 1837, con il primo 'albero' disegnato a suggerire i rapporti di parentela fra specie diverse.

prevenuto che la selezione naturale è una realtà di fatto e che essa rappresenta una vera e propria forza che trasforma inesorabilmente tutti i viventi. Suo marito ha presentato i fatti, e li ha accompagnati al ragionamento che conduce all'idea di selezione naturale nel più chiaro e completo dei modi. Forse qualcuno potrà obiettare che è stato imprudente, perché, in un certo senso, ha preso l'uomo a modello dell'intera natura...

Emma

Oh cielo! In che senso, dottor Hooker? Non mi inquieti troppo, per favore... Mi pare proprio che Charles, nel suo libro, non abbia nemmeno sfiorato l'argomento di una possibile origine naturale, per così dire, dell'uomo. O forse sbaglio?

Hooker

Certo, certo, si tranquillizzi signora Darwin. Intendevo dire che la selezione che l'uomo ha

operato, nei secoli, sugli antenati di quelli che sono ora il cane, il gatto, il cavallo, i nostri animali domestici insomma, o le piante coltivate, proprio questa selezione – chiamiamola così – artificiale ha fornito a suo marito una prova schiacciante delle straordinarie trasformazioni che sono possibili, col passare degli anni e delle generazioni, quando gli individui cui è concesso di riprodursi, o almeno quelli che lasciano una prole più numerosa, sono anche quelli che portano certe caratteristiche e non altre. Sono quelli che piacciono di più a noi, per esempio, per il loro aspetto più gradevole, perché il loro fiore è più profumato o perché sono più veloci, o perché producono più uova, più latte, più carne... Oppure perché, allo stato di natura, sono più efficienti dei loro simili quando si tratta di sfuggire a un pericolo, di placare la fame, o di trovarsi una compagna o un compagno con cui mettere su famiglia... Ma non occorre che le spieghi le teorie di suo marito – sono certo che lei ha letto, nei mesi scorsi, l'intero manoscritto.

Emma

Sì, l'ho letto. E capisco bene il suo punto di vista. Mi pare che coincida, in sostanza, con quello di Charles. Ma le dirò che qualche dubbio sul fatto che la selezione naturale riesca a modellare a poco a poco gli organismi viventi è venuto anche a me, quando ho letto quella che Charles considerava la stesura definitiva del suo libro. È la formazione degli organi complessi, soprattutto, a lasciarmi perplessa. Charles stesso ha ammesso di avere qualche difficoltà in proposito, ad esempio con l'origine degli occhi: organi straordinariamente complessi, formati da tante e così diverse parti: la lente, le palpebre, la pupilla, l'iride, la retina, i nervi. Ciascuna di queste parti deve funzionare a dovere perché l'occhio nel suo insieme ci permetta di vedere perfettamente. Ecco, basterebbe che la pupilla non fosse perfetta per rendere la nostra vista miserevole. Sono sincera nel dirle che non riesco a immaginare un occhio non perfetto che si modifica a poco a poco. A che cosa serve un occhio imperfetto? No, che una tale perfezione si sia formata per piccole tappe successive non mi convince proprio. L'ho anche fatto notare a Charles, scrivendo quello che pensavo sul margine delle pagine che mi aveva dato da

leggere. Giusto una piccola nota che chiedeva se non gli sembrava di aver fatto un salto troppo grande e con troppo pochi elementi a suo sostegno.

Hooker

Cara signora Darwin, sono pronto a darle ragione. Non è detto che la selezione naturale, da sola, possa spiegare tutto. Certo, la mente dell'uomo di scienza cerca sempre le spiegazioni più semplici e universali. In questo, anche noi che ci occupiamo di piante e di animali, piuttosto che delle leggi del moto o del cammino dei raggi di luce, in questo non possiamo dimenticare il saggio principio del vecchio Newton: non introdurre mai ipotesi particolari, giusto per spiegare i singoli casi. Poche ipotesi, invece, ma robuste e di applicazione universale.

Emma

Sì, sì, d'accordo. Però gli esseri viventi non sono paragonabili ai corpi inanimati, nemmeno a quelli, immensamente grandi, che chiamiamo corpi celesti...

Hooker

Eh sì, bisogna ammetterlo. Non è per nulla facile seguire questo principio quando si ha a che fare con gli esseri viventi, così diversi tra loro, così complicati e che conosciamo ancora così poco... Questo è vero, entro certi limiti, anche per l'idea di selezione naturale. Che spiega certamente molte cose, ma da sola non spiega tutto. Come le dicevo, non sono ancora arrivato a leggere l'ultimo capitolo dell'*Origine delle specie*. Però ricordo bene che suo marito mi ha espresso molte volte la convinzione che la selezione naturale sia la forza principale che sta dietro a questo incessante divenire delle specie, ma che ad essa, di sicuro, si affianchino altre cause... Sono certo che i progressi della scienza ci porteranno presto verso una conoscenza più completa e soddisfacente dei fenomeni naturali.

Emma

Sì, caro Hooker, capisco quello che mi dice. Forse, approfondendo le conoscenze sugli occhi dei più diversi animali, magari si scoprirà che anche occhi molto più semplici dei nostri, degli occhi imperfetti, se così posso dire, so-

no comunque preziosi per chi li possiede. In fondo, mi par di capire che le sue parole sollevino un punto importante: quella di Charles è una teoria e come tutte le buone teorie consente di fare delle previsioni che potranno poi essere verificate da altre ricerche.

Hooker

Esattamente. Un conto è dire che Darwin è andato troppo avanti con le sue affermazioni - ma io, comunque, non la penso così. E altro è difendere i deboli, illogici pregiudizi e gli attacchi ignoranti di geologi e di teologi o, peggio di tutti, di quei teologi-geologi quali Houghton, Miller, Sedgwick, che si comportano come asini fra due mucchi uguali di paglia, e contorcono le loro coscienze per venire incontro alle diverse esigenze della loro professione. Le difficoltà della visione proposta da Darwin fanno paura, onestamente. Ma quelle cui va incontro la vecchia dottrina sono semplicemente insuperabili.

Emma

Sa, dottor Hooker, più parlo con lei e più capisco quanto lei sia solidale con Charles e quanto, come Charles d'altronde, stia evitando di toccare con me l'argomento che più mi sta a cuore, quello che veramente mi preoccupa. L'argomento che io ritengo sia la vera ragione del dibattito, dell'attenzione pubblica suscitata dalle idee di Charles. Sia sincero con me, dottor Hooker: il problema di fondo è che questa teoria renderebbe conto anche dell'origine dell'uomo. È così? È proprio quello che voi due pensate: che lo stesso meccanismo che ha portato all'originarsi delle formiche, degli uccelli del Paradiso e delle tartarughe giganti abbia portato anche alla nascita dell'uomo?

Hooker

Io sono un botanico, lei lo sa bene, e quindi dovrei forse limitare le mie affermazioni a quella parte del mondo vivente sulla quale ho già speso molti anni della mia vita e per la quale ho forse guadagnato un briciolo di credibilità. Tuttavia, quanto l'amico Darwin afferma nel suo libro si applica così bene a piante e animali di ogni sorta, che non vedo un motivo razionale per non applicarlo anche alla nostra stessa specie. Certo, l'uomo

non è fatto solo di pelle, di muscoli, di ossa, o di organi misteriosi e complessi come l'occhio o il cervello. La nostra specie ha il dono del linguaggio, è capace di costruire case e città, di creare musica, di elevarsi alla riflessione filosofica. E di tutto questo, della natura e delle origini di queste cose nostre, così squisitamente umane, la scienza non ci ha spiegato quasi nulla. Chissà se sarà mai possibile, un giorno, arrivare a una visione del mondo che abbracci insieme il divenire delle specie viventi e il turbolento cammino della storia umana. Non saprei nemmeno dire, oggi, se sia legittimo guardare a un simile traguardo, o per quale strada ci si possa avvicinare. Da studioso della natura, torno perciò a una visione molto più ristretta, ma più sicura. Dove l'uomo – come ci ha insegnato Linneo – non è in fondo che una specie dei Mammiferi, anzi, più precisamente dei Primati, assieme a tutte le altre specie di scimmie. È inevitabile, mi pare, che i futuri studi sull'uomo dovranno tenere in considerazione sempre più attenta tutti quei caratteri che ci accomunano alle diverse specie di scimmie, oltre a quelli, naturalmente, che ci rendono diversi anche dalle specie animali che più ci assomigliano.



Emma

Ecco, vede, non posso nascondere che queste sue parole generano in me una grande inquietudine. Credo lei sappia bene quanto la mia visione della vita non si basi esclusivamente sul valore della ragione. Certo, sono cresciuta in una famiglia molto aperta, sono stata educata da persone – compresi gli zii e i

cugini Darwin – colte, dotate di senso critico e fortemente ancorate al valore della razionalità. È grazie a questo loro modo di essere che le nostre famiglie hanno combattuto importanti battaglie sociali, contro lo schiavismo, ad esempio, e contro il razzismo...

Hooker

È anche per questo, cara signora Darwin, che ho sempre considerato un onore l'amicizia sua e di suo marito.

Emma

Ma per me la vita non si ferma a questo: per me la fede è altrettanto importante. La fede mi spinge a dare il meglio di me stessa, controllando i miei lati meno nobili. Io credo in un mondo dopo la morte, dove rivedrò le persone che ho amato. E non sono l'unica a pensarla così: la fede in Dio accomuna moltissime persone. Per la stima che ho verso il talento e l'onestà intellettuale di mio marito, io posso anche accettare che l'uomo si sia originato per selezione naturale. Ma, mi chiedo: dov'è Dio nella teoria di Charles? Non è possibile inserire Dio in qualche parte del processo di origine ed evoluzione degli organismi viventi? Vorrei il suo parere, dottor Hooker, e anche il suo conforto. La presenza di Dio in qualche punto di questo percorso dell'evoluzione mi farebbe sentire a mio agio e sono sicura che ammorbidirebbe molti dei detrattori. Charles non ne vuole sentir parlare. Ma lei, che cosa ne pensa? Ah, se lei gli parlasse di questo, sono sicura che l'ascolterebbe. Dottor Hooker, mi vuole aiutare?

Hooker

Con lei, cara signora Darwin, non posso che essere franco, anche se mi rendo conto perfettamente che le mie parole non serviranno ad attenuare le sue profonde inquietudini. Ma mi creda, la prego: comprendo il suo stato d'animo, la sua esigenza di guardare al mondo, alla vita con uno sguardo diverso da quello dell'uomo di scienza che, nel suo lavoro, non può utilizzare altro strumento se non la ragione. Ma di una visione scientifica, e perciò razionale, si tratta, quando parliamo del libro di suo marito. Anche allo scienziato, come uomo, è lecito commuoversi all'ascolto di una musica o chiedersi se la vita sua e dei

suoi simili abbiano un significato che l'anatomia o la fisiologia non possono spiegare, ma quando fa lo scienziato non gli è lecito andare oltre la ragione. Ad esempio, non posso pensare che Dio si affanni a conservare gli organi rudimentali solo per salvare le apparenze, come vorrebbe il duca di Argyll. Ho cenato con lui proprio ieri sera. Abbiamo conversato a lungo. È un bel tipo, intelligente, senza dubbio, ma non sono disposto ad accettare tutte le sue argomentazioni. Lui mi diceva che la sua obiezione principale nei confronti dell'*Origine delle specie* è che l'autore non dice che l'evoluzione si svolge secondo un ordine prestabilito. Eppure, aggiungeva, gli basterebbe questo per fargli accettare l'idea che le specie non sono immutabili. Ho l'impressione che come lui ragionerebbero anche altre persone. Ma gli ho risposto che, secondo me, non era compito di Mr. Darwin spingersi fino a quel punto. In altre parole, che l'obiettivo dell'autore era quello di spiegare i fenomeni della vita e non quello di arrivare fino alla stessa origine della vita. Ma, davanti a sua moglie e specialmente ai suoi figli, non potei approfondire l'argomento e confessare la mia convinzione – che suppongo suo marito condivida – che tutte le idee che noi possiamo farci a proposito di un disegno preordinato dei fenomeni naturali lasciano il tempo che trovano. Non abbiamo per il momento una documentazione migliore di quella che ci possono fornire le teologie e le cosmogonie – e quindi, in sostanza, tutta la faccenda è al di là di quanto possiamo affrontare con la nostra ragione.

Emma

Sento un rumore di passi... Dev'essere Charles che torna dalla sua passeggiata.

PARTE QUARTA

Il narratore

Emma fu per Darwin una moglie fedele e devota, aiutandolo nei momenti di sconforto e di malattia, condividendo con lui il suo lavoro pur non avendo alcuna preparazione scientifica. E proponendogli anche delle riflessioni di natura etica e filosofica.

Come abbiamo sentito, era tutt'altro che una

bigotta di poca cultura, quale spesso in passato è stata descritta. A 17 anni, nel 1825, aveva fatto un lungo viaggio in Francia e in Italia assieme all'amata sorella Fanny, morta prematuramente. In Italia le due sorelle visitarono Roma e Napoli. Tenevano un diario di viaggio, dove raccontavano e disegnavano ciò che le colpiva di più. E dove Emma annotò tra l'altro una battuta irriverente ma sincera nei confronti del Papa, che videro in Vaticano: "Checché ne dica Goethe – scrisse – a me sembra solo un vecchio vestito di bianco...". A Napoli salirono il Vesuvio a dorso di cavallo.

Emma parlava bene il francese e l'italiano, e anche un po' il tedesco. Era lei a tradurre per il marito lettere e libri che arrivavano da tutta Europa. Il postino veniva due, tre volte al giorno, portando lettere, giornali, riviste. Si leggeva molto, a casa Darwin. Di solito era lei che leggeva a Charles i libri che acquistavano a Londra o che prendevano in prestito alla biblioteca circolante. Libri di viaggio e romanzi popolari, ma i loro autori preferiti erano Charles Dickens e Jane Austen. Nei romanzi della Austen si ritrova molto dell'atmosfera familiare che si doveva respirare a casa Darwin. Penso a quello più famoso, "Orgoglio e pregiudizio", ad esempio. Una curiosa coincidenza: un altro romanzo di Jane Austen s'intitola proprio "Emma". E – altra notazione curiosa – c'è oggi in Inghilterra una giovane scrittrice emergente, autrice di romanzi a sfondo storico, che si chiama lei pure Emma Darwin: è la pro-pronipote di Charles Darwin e di Emma Wedgwood.

Per suo conto, Emma preferiva leggere poesie e libri di argomento morale e religioso. Ma anche storie di magia e di incantesimi. Aveva una propensione allo spiritismo, assai di moda in quel periodo in Inghilterra anche tra molti scienziati, che speravano di trovare una spiegazione razionale per le presunte forze psichiche che sembravano poter mettere in comunicazione con il mondo dei defunti. Lo stesso Charles Darwin fu convinto dalla moglie e dagli amici a prender parte ad alcune sedute spiritiche: ma se ne stufò ben presto, giudicando la cosa una grande sciocchezza.

Legatissima ai figli, Emma tuttavia non si oc-

cupò molto della loro educazione, delegandola volentieri agli istitutori. E le importava poco della pulizia e dell'ordine in casa. Amava invece la vita sportiva all'aria aperta, era bravissima nel tiro con l'arco. Per i figli cantava canzoncine infantili, per il marito suonava il pianoforte. E con Charles giocava spesso a backgammon.

Emma – come abbiamo visto – soffriva per non poter condividere con Charles la fede religiosa e la speranza di riunirsi un giorno a lui nell'aldilà. Gli scrisse in proposito una lettera, manifestandogli con parole accorte e accorate i suoi timori per il fatto che egli considerava non dimostrabili razionalmente alcuni punti-chiave della fede cristiana, per il significato non solo scientifico che egli dava alle sue ricerche, per la sua convinzione che anche i concetti morali siano frutto dell'evoluzione.

Charles conservò gelosamente e di nasco quello scritto della moglie. Sulla facciata esterna della lettera scrisse: "Quando sarò morto, sappi che tante volte ho baciato questo foglio e ho pianto su di esso". Eppure il suo agnosticismo, il suo rifiuto della religione – da cui Charles si era allontanato in età giovanile, durante quel lunghissimo viaggio intorno al mondo sul brigantino "Beagle" – rimase tra loro come un vuoto doloroso che si prolungherà per tutta la loro vita in comune.

Emma fu vicina al marito fino all'ultimo, lo assistette assieme ai figli nei giorni estremi dell'esistenza, segnati da dolorosi ripetuti attacchi di cuore. Charles Darwin morì a Down House il 12 febbraio 1882. Fu sepolto a Londra nell'Abbazia di Westminster, accanto all'altra grande gloria della scienza inglese, Isaac Newton. Emma preferì non assistere al funerale.

Dopo la morte di Charles, Emma prese una casa a Cambridge, per stare accanto ai tre figli che lavoravano in quella città e alle loro fami-



Foto di gruppo dei protagonisti dello spettacolo: da sinistra, Fabio Pagan, i quattro componenti del gruppo musicale "Archiatri" (Luca Bello, Massimo Semenzin, Paolo De Rosso, Fabio Quaggiotto), Giorgio Vaccari, Mariella Rasotto e Alessandro Minelli.

glie. Ma mantenne la dimora di Down, dove si recava in primavera e in estate per godere del rifiorire della natura. Amava passeggiare nei boschi come aveva fatto tante volte assieme a Charles, in mezzo a quegli alberi che sono ancora oggi gli stessi dei tempi di Darwin. Si sedeva lungo il *sandwalk*, il sentiero di sabbia, quasi aspettando che Charles apparisse da un momento all'altro...

Quando la vecchiaia la costrinse su una poltrona a rotelle, trascorreva il tempo leggendo e rileggendo le lettere che lei e Charles si erano scambiati. Non molte, perché raramente erano stati lontani l'uno dall'altra. E continuò a suonare il pianoforte, anche se le dita erano deformate dall'artrite.

Morì improvvisamente e serenamente il 7 ottobre 1896, quattordici anni e mezzo dopo Charles, all'età di 88 anni. Fino all'ultimo tenne un diario, che aveva iniziato a scrivere nell'adolescenza. Tra le cose che più le erano care venne ritrovato l'astuccio di scrittura dell'amatissima figlioletta Annie.

Cala il sipario.